

Rassegna del 15/10/2010

CONFCOMMERCIO

GIORNALE DI BRESCIA	13	"Dare gambe alla crescita"	...	1
SOLE 24 ORE	7	Brunetta: risparmi per 17 miliardi	Colombo Davide	3
SOLE 24 ORE	37	Associazioni degli autonomi pronte a varare l'agenzia	Milano Francesca	4
LIBERO QUOTIDIANO	28	Stavolta i giudici fanno la cosa giusta. Liberate dall'Irap 800mila aziende - I giudici fanno la cosa giusta. Ma la sanità non si paga da sola	Marchiori Alberto	6

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Tremonti impone la Finanziaria - Passa la manovra di Tremonti. Elogio di Bossi, gelo degli altri	R. Ba.	7
CORRIERE DELLA SERA	3	E il Cavaliere chiama i ministri: non date pretesti per farci cadere	Galluzzo Marco	9
REPUBBLICA	34	Bce: industria in ritardo in Italia e Spagna	Tarquini Andrea	11
REPUBBLICA	3	Intervista a Roberto Maroni - "Il pericolo sono i centri sociali non sono nazista, devo evitare incidenti" - "Bisogna isolare i violenti, il sindacato sia responsabile ora mantenga il controllo"	Tito Claudio	12
STAMPA	13	Il governo riparte da quattro punti - Giustizia, riforma in 4 punti	Grignetti Francesco	14

EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	1	Tremonti, fuori i soldi sull'università, rischia il governo - Sull'università rischia il governo	Feltri Vittorio	16
----------	---	--	-----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	42	Assicurazioni Generali lancia il progetto per le Pmi - Generali lancia il progetto Pmi	Sabbatini Riccardo	18
CORRIERE DELLA SERA	31	Donne piccole imprenditrici. Italia da record in Europa	Iossa Mariolina	19
CORRIERE DELLA SERA	29	"Turisti stranieri in aumento del 5,3%. Andiamo meglio di Francia e Spagna"	Proietti Michela	21

«Dare gambe alla crescita»

Il messaggio di Carlo Sangalli, presidente Confcommercio, alla dirigenza Ascom muove in totale sintonia con l'operato del presidente provinciale Carlo Massoletti

■ Un'immersione nel «popolo del fare impresa» bresciano che si riconosce in Ascom quella compiuta ieri dal presidente nazionale di Confcommercio - Imprese per l'Italia Carlo Sangalli. Per l'occasione di contatto diretto con chi anima piccole e medie imprese ed impresa diffusa - «la grande risorsa per dare corpo alla difficile transizione dalla recessione al ritorno alla crescita» secondo l'analisi di Sangalli - il presidente di Confcommercio «ringrazia non formalmente l'amico Carlo, presidente dell'Associazione commercianti della provincia di Brescia e autorevole membro di Giunta, e il direttore Mulas». E al «Convivio Ascom», alla «Ca Nöa», di dirigenza dell'associazione ce ne era davvero tanta, da tutta la città e provincia.

Le sottolineature di Massoletti

Il presidente Ascom, reduce da un incontro delle realtà Ascom a livello europeo, sottolinea che mentre Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Finlandia hanno imboccato la strada della ripresa, l'Italia come la Spagna, la Grecia, l'Irlanda soffre ancora la coda della crisi: bisogna fare pressione su Governo e Parlamento perché sostengano le piccole e medie imprese in questo sforzo di dare slancio alla ripresa.

Per Massoletti le ultime vicende collegate all'aeroporto di Montichiari - «che non sarà nostro come avremmo voluto» - non devono fare abbassare la guardia sul ruolo che può giocare quella struttura nel sostegno all'economia e al turismo bresciano, che è tra i più qualificati e più significativi a livello nazionale. Da qui il pieno sostegno a Bresciatourism e al presidente Paolo Rossi.

Mentre Sangalli manifesta totale condivisione per le sue analisi, Massoletti continua a ripercorre i temi cardine dell'azione che Ascom va alimentando a tutela delle ragioni delle imprese del territorio bresciano: le politiche di sviluppo del settore commerciale improntate al contenimento di nuovi insediamenti di centri commerciali, perché Brescia è la prima in assoluto in Lombardia nel rapporto tra metri quadrati complessivi di

grande distribuzione su mille residenti; il sostegno reale alla rete dei servizi commerciali territoriali: l'internazionalizzazione dei servizi per agevolare sia il turismo sia l'export del comparto manifatturiero; l'agevolazione dell'accesso al credito, grazie anche al sostegno all'azione dei Confidi; la sburocratizzazione delle procedure che rappresentano un costo pesante...

Realismo e fiducia di Sangalli

Il presidente Sangalli fonde realismo d'analisi e fiducia nell'azione del «popolo del fare impresa». Premette che economia reale, lavoro, imprese vivono ancora una fase di sofferenze: la crescita è lenta e fragile. Non bisogna però fermarsi a descrivere la situazione, ma agire per accelerare ed irrobustire la ripresa.

Se la produttività è difficile, la crescita lenta, è urgente coltivare le risorse, stimolare buona politica, aprirsi alle riforme. Ecco allora le iniziative per valorizzare il capitale umano, promuovere innovazione, sbloccare il credito, realizzare infrastrutture, sostenere il turismo, favorire un clima di sicurezza e legalità, riallineare le aliquote Iva che penalizzano le nostre imprese rispetto a quelle di altri Paesi concorrenti.

In sintesi: bisogna riscrivere un patto sociale nel quale le piccole e medie imprese, che sono la struttura produttiva ed occupazionale effettiva dell'Italia, abbiano il ruolo che loro compete. L'esperienza interconfederale di Rete Imprese Italia diventi un modello da diffondere e radicare: unire le forze nell'interesse condiviso per dare consistenza alla ripresa.

Cosa sono, al nocciolo, le buone politiche? Per Sangalli il coraggio di fare le riforme. Dalla semplificazione burocratica a quella che indica come la madre di tutte le riforme: la riforma fiscale incrociata con il federalismo fiscale, così da ridurre la pressione fiscale e dare ali alla ripresa economica. Riassume Sangalli: «Crescere di più e meglio per essere fattore trainante nella modernizzazione dell'economia e della società italiana».



La calorosa stretta di mano tra il presidente
Confcommercio Sangalli e quello Ascom Massoletti



Semplificazione nella Pa. Il piano 2010-2012

Brunetta: risparmi per 17 miliardi

Davide Colombo

ROMA

Nel Piano nazionale di riforma che l'Italia presenterà a Bruxelles in sede di aggiornamento del programma di stabilità e crescita, un capitolo strategico sarà dedicato alla semplificazione amministrativa per famiglie e imprese. Lo ha confermato ieri il ministro per le Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato anche il vicepresidente di Confindustria, Edoardo Garrone, e il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, che rappresentava la nuova Rete - Imprese Italia, la interconfederazione costituita da Confesercenti, appunto, insieme con **Confcommercio**, Cna, Confindustria e Casartigiani.

Il piano illustrato da Brunetta per il biennio 2010-2012 punta a una riduzione del 25% dell'insieme dei costi della burocrazia, stimati in sede Ue in circa 68 miliardi l'anno (4,6% del Pil). Se l'obiettivo verrà centrato, nei prossimi 24 mesi gli oneri amministrativi dovrebbero dunque ridursi di circa 17 miliardi; 12 per quanto riguarda le incombenze sostenute con le amministrazioni centrali e 5 per quelle con regioni ed enti locali. Le linee d'azione previste si muovono nel solco aperto all'inizio della legislatura con il meccanismo del "tagliaoneri" (articolo 25 della legge 133/2008) e prevedono il completamento delle misurazioni delle procedure più co-

stose e semplificabili (per le amministrazioni centrali sono già stati definiti gli oneri per materie come il lavoro e la previdenza, gli appalti, le norme sulla privacy, l'ambiente e il fisco). Il metodo di misurazione adottato è l'*Ue standard cost model*, che prevede una quantificazione degli oneri amministrativi in termini di obblighi comunicativi o, è stato esemplificato, consulenze da attivare per il bisbrigo delle pratiche. Per la verifica delle misurazioni effettuate è prevista un'indagine tramite *focus group* su campione di imprese realizzata con l'assistenza dell'Istat. Cruciale, per il conseguimento degli obiettivi finali, sarà il coinvolgimento delle associazioni imprenditoriali: «È una riorganizzazione fredda che non produce risultati immediatamente leggibili come quando si taglia un po' di Irappha detto Brunetta - ma le risorse liberate dentro le imprese sono davvero importanti. Basti pensare che i trasferimenti statali alle imprese ammontano a circa 35 miliardi l'anno e qui con la semplificazione puntiamo a risparmi per poco meno della metà». Secondo Garrone, il piano risponde alle richieste fatte da Confindustria in tema di semplificazione in maggio con il documento "Italia 2015". Venturi ha invece parlato di una «riforma a costo zero che può rivelarsi strategica per rendere più competitivo il sistema delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni. Artigiani, agricoltori e commercianti in aiuto alle imprese

Associazioni degli autonomi pronte a varare l'agenzia

Ammessi anche gli studi associati di professionisti iscritti agli Albi

Francesca Milano
MILANO

Hanno atteso per anni di poter scendere in campo e adesso sono alle prese con la fase di riscaldamento. Le associazioni di categoria e i professionisti si preparano a inaugurare le agenzie per le imprese, ossia i soggetti accreditati che svolgeranno funzioni di natura istruttoria e di asseverazione per la nascita di nuove imprese, allargando i confini del proprio "mercato". A dettare i requisiti e le modalità di accreditamento è stato il Dpr 159 del 9 luglio 2010 pubblicato sul supplemento ordinario n. 229 alla «Gazzetta Ufficiale» n. 229 del 30 settembre, che entra in vigore oggi.

Che la nascita delle agenzie per le imprese sia un'occasione lo testimonia l'entusiasmo con cui è stato accolto il decreto: «Consideriamo questo evento una opportunità - afferma Mauro Bussoni, vice direttore gene-

rale di Confesercenti -, ci accrediteremo quanto prima presso il ministero attraverso una società costituita ad hoc, utilizzando la rete territoriale di cui disponiamo». L'idea di puntare su un'unica società con sportelli sparsi sul territorio è dovuta a «motivi di economicità».

L'attesa è finita anche per Casartigiani, la confederazione autonoma sindacati artigiani che conta 18 federazioni regionali: «Le agenzie - affermano dalla sede - sono necessarie per completare l'iter che porterà alla nascita delle imprese in un giorno». Sul da farsi, però, si resta ancora sul vago: «Sentiremo le altre organizzazioni - spiegano -, al momento non abbiamo ancora le idee chiare». Una cosa è certa: le agenzie per le imprese nasceranno sulla scia dei Caf, i centri di consulenza fiscale aperti presso soggetti abilitati.

Anche Confartigianato sta costituendo un'agenzia per le imprese che opererà in tutta Italia. «Da molto tempo - spiega Stefania Multari, direttore relazioni istituzionali di Confartigianato imprese - sollecitiamo l'avvio di questi strumenti che permettono alle associazioni imprenditoriali di trasformarsi da intermediarie degli adempimenti a protagoniste della sussi-

diarietà. Valutiamo positivamente la norma e le giudichiamo una svolta significativa per un paese come l'Italia in cui, nonostante la crisi, nascono mille imprese al giorno, di cui quasi 500 artigiane».

Si dice «fortemente interessata alla creazione di questo nuovo soggetto» e si farà presto parte attiva anche **Confcommercio** secondo cui «le agenzie per le imprese possono rappresentare un reale modello di sussidiarietà orizzontale, cioè di relazione cooperativa tra funzione pubblica e iniziativa organizzata dei privati, che auspichiamo sia resa operativa nei tempi previsti».

Chiederà l'accreditamento anche la Coldiretti, i cui centri autorizzati di assistenza agricola (Caa) potranno esercitare anche le funzioni delle agenzie. «Con il 45% delle imprese che considera la burocrazia il principale ostacolo allo sviluppo - spiega Pietro Sandali, responsabile economico - dalle agenzie per imprese può venire un reale contributo alla semplificazione». «Si tratta - precisa - di una novità di grande rilievo per la semplificazione dei rapporti tra imprese agricole e pubblica amministrazione in quanto le imprese potranno rivolgersi al Caa-agenzia anziché agli appa-

rati pubblici per una tutta serie di adempimenti».

In fase di studio Confagricoltura, dove si sta «valutando se partecipare con le nostre strutture di servizio», spiega il responsabile della direzione Economia Franco Postorino. «Il ministero deve ancora chiarire alcuni passaggi».

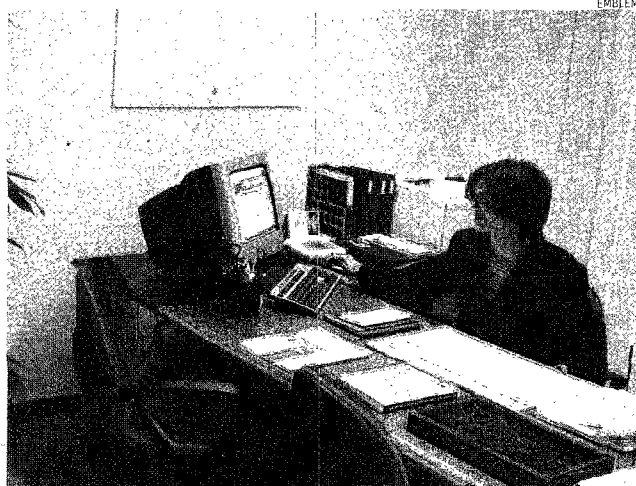
Pronti a partire anche alla Cna, dove si sta studiando il potenziale mercato e si sta mettendo a punto il piano di fattibilità: «Punteremo sulla rapidità nella lavorazione delle pratiche e sulla affidabilità - spiega Giulio Baglione, responsabile del progetto semplificazione Cna -, questa iniziativa apre a una concorrenza vera tra le agenzie».

Tra i protagonisti di queste nuove strutture ci saranno anche i professionisti: «È un'occasione da sfruttare - spiega il presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, Rosario De Luca - perché permetterà ai professionisti di intensificare il legame con enti e aziende, partecipando attivamente a processi di semplificazione». Senza contare che la triangolazione tra agenzia per le imprese, imprese e pubblica amministrazione aprirà anche a un nuovo mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La procedura



La domanda

La richiesta di accreditamento va inoltrata al ministero dell'Economia in via telematica e deve essere sottoscritta con firma digitale dal legale rappresentante del soggetto richiedente. Le istruzioni e la modulistica saranno pubblicate sul sito internet www.impresainungiorno.gov.it

Gli allegati

- Copia notarile dell'atto costitutivo e dello statuto depositato presso il Registro delle imprese
- autocertificazione che attesti l'iscrizione alla Camera di commercio
- elenco dettagliato del personale dipendente, dei collaboratori e dei consulenti esterni corredato con le informazioni su qualifica, addestramento e esperienza di ogni persona coinvolta

- organigramma funzionale e nominativo della struttura
- copia dell'atto di stipula della polizza assicurativa
- documenti comprovanti il possesso dei requisiti inerenti le attività che il soggetto istante intende svolgere
- attestazione sottoscritta con firma digitale dal legale rappresentante del soggetto richiedente, della rispondenza della struttura ai requisiti di indipendenza e terzietà

I requisiti

L'agenzia per le imprese deve essere in possesso di:

- un certificato di conformità del proprio sistema di gestione per la qualità alla norma UNI EN ISO 9001 relativo alla erogazione degli specifici servizi di attestazione da accreditare
- un certificato di conformità della propria struttura alle norme UNI CEI EN 45011 in vigore alla data di accreditamento

LA SENTENZA

Stavolta i giudici
fanno la cosa giusta
Liberate dall'Irap
800mila aziende

di A. MARCHIORI

a pag. 28

Commento

I giudici fanno la cosa giusta Ma la sanità non si paga da sola

*** ALBERTO MARCHIORI*

■ ■ ■ Solo un pazzo non applaudirebbe alla sentenza della Cassazione. Nero su bianco un termine che molti piccoli imprenditori aspettano da tempo: Irap illecita. Un passo importante forse verso l'abolizione dell'imposta o un suo pesante ridimensionamento. È però triste vedere che in Italia debba intervenire la giurisprudenza e non il governo per porre ordine nella selva dei tributi. Tant'è che i piccoli che hanno anche solo mezzo dipendente non rientrano nella sentenza e continuano a pagare. Sul loro lordo viene applicata un'imposta che non prevede alcuna detrazione. Nè sui costi effettivi né sulle passività bancarie. Un obbrobrio che non trova precedenti. Eppure è diventata la prassi e in Italia le imprese si abituano a tutto.

D'altronde quando è stata inventata c'era un obiettivo preciso: far pagare le tasse anche a coloro che molto abilmente riuscivano a fare del make up sui bilanci con l'intento di rasentare il rosso. Poi si è perso l'obiettivo ed è rimasto l'effetto. Con l'Irap si finanzia la sanità e se oggi fosse abolita di punto e in bianco il governo dovrebbe inventare un'altra imposta per tappare i buchi dei bilanci delle Regioni. Voglio essere realista ed augurarmi che almeno Tremonti il prossimo anno metterci mano inserendo qualche

criterio di equità. Il Ministro

ha fatto tanto per la stabilità dei conti, ma ora è il momento di pensare al futuro. Non credo che le piccole e medie imprese siano in grado di sopportare il peso del welfare dello Stato. È chiaro che il costo sanitario è fondamentale per il Paese, ma non può ricadere tutto sulle spalle di chi paga l'Irap. Almeno non è più ammissibile. I tempi sono cambiati e la nostra economia è sofferente.

Se chi governa l'Italia non capisce che servono interventi immediati con uno sguardo sul lungo periodo, si correrà un rischio concreto. Se non comprende che c'è bisogno di togliere le zavorre che rendono le nostre piccole imprese prive di ossigeno e spesso sottocapitalizzate, succederà che saranno le Pmi a liberarsi da sole.

Quello che in grande ha fatto l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, le Pmi cominciano a pensarlo in piccolo. Perché dobbiamo stare assoggettati a mega contratti nazionali che non rispecchiano più la realtà? Anche i nostri accordi vanno nella direzione della contrazione. I commercianti non sono più in grado di sopportare questi costi. Mi riferisco alla quattordicesima e a tutto ciò che rende il costo del lavoro un macigno per l'azienda. Grazie alla Cassazione, ma vorremmo dire, nel 2011, grazie a Tremonti. Speriamo.

*presidente **Confindustria** Int



Si senza dibattito: la linea dura irrita gran parte del governo. Berlusconi: non date pretesti per farci cadere

Tremonti impone la Finanziaria

Gelo dei ministri. Galan: niente soldi, è una tragedia

Si senza dibattito alla Finanziaria di Tremonti. L'ira dei ministri. Berlusconi aveva avvertito alcuni membri del governo: non date pretesti per farci cadere. Galan: non ci sono soldi, una tragedia.

ALLE PAGINE 2 E 3

I numeri del ddl

11,6

I miliardi di euro di minori spese con effetto nel 2011 con la manovra di luglio

1

I miliardi di euro in interventi di rimodulazione per il 2011 disposti nel disegno di legge di Stabilità varato ieri dal Consiglio dei ministri

3

I miliardi in interventi di rimodulazione previsti nel piano triennale per il 2012: per il 2013 la cifra è di 9,5 miliardi

Passa la manovra di Tremonti Elogio di Bossi, gelo degli altri

Galan: tragedia. L'idea di vendere le frequenze del digitale tv per trovare risorse

ROMA — Il governo ha varato la legge di Stabilità annunciando che verrà messa la fiducia mentre le spese per l'Università e la Cultura sono rimandate al decreto milleproroghe di fine anno. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, al termine di un Consiglio dei ministri lampo durato meno di mezz'ora e senza il premier Silvio Berlusconi partito per la Sardegna in convalescenza, ha negato tensioni con i colleghi di governo e annunciato la seconda fase, quella attesa e invocata da tutti, legata allo sviluppo. Con in testa la riforma fiscale e anche alcune novità che, secondo indiscrezioni, potrebbero riguardare il capitolo delle frequenze televisive da mettere all'asta come ha proposto il leader dell'opposizione Pierluigi Bersani in una lettera al Corriere. Tremonti ha incassato un deciso assist da parte del leader della Lega Nord Umberto Bossi. Il Senatur, conversando alla buvette di Montecitorio, lo ha paragonato a Otto von Bi-

smarck, «il cancelliere di ferro» ricordando anche una frase cara allo statista prussiano: «Chi tiene stretta la borsa, tiene stretto il potere». Un asse Tremonti-Lega dunque sempre più forte che strida con alcune dichiarazioni di altri ministri. Come quello della Cultura Sandro Bondi che ieri ha deciso, in segno di protesta, di non partecipare alla riunione di governo. «Non vado a elemosinare risorse», ha detto confermando di voler raggiungere i suoi obiettivi, cioè la defiscalizzazione per il cinema e risorse accettabili per il fondo unico per lo spettacolo. «Una tragedia, non ci sono soldi», ha invece commentato lapidario il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan da tempo in rotta con il Carroccio.

L'opposizione grida allo scandalo rilevando forti irritualità costituzionali. Per Stefano Fassina del Pd «è gravissimo che il governo umili il Parlamento approvando la legge di stabilità quando il Sena-

to, a causa dei ritardi del governo stesso, sta ancora discutendo la risoluzione sulla decisione di finanza pubblica (Dfp)».

Il provvedimento approvato ieri contiene rimodulazioni di spesa già inserite in bilancio per 13,5 miliardi di euro in tre anni: 1 miliardo nel 2011, 3 miliardi nel 2012 e 9,5 nel 2013. Il ministro dell'Economia ha smentito lo scontro con Bondi e di aver mai pronunciato quella frase — «Con la cultura non si mangia» — usata dal sito-associazione di Luca di Montezemolo Italia Futura per criticare la mancanza di politica economica. «Ho una limitata dimestichezza con la cultura — ha affermato Tremonti in conferenza stampa — ma non l'ho mai considerata commestibile». In serata il Tesoro ha confermato in circa 8 miliardi di euro il fabbisogno di agosto anticipato a settembre.

R. Ba.





La conferenza stampa Giulio Tremonti, 63 anni, a Palazzo Chigi

Retroscena Le «raccomandazioni» del Cavaliere prima di partire per la Sardegna

E il Cavaliere chiama i ministri: non date pretesti per farci cadere

Gianni Letta: vi prego di non intervenire. Consiglio-lampo di 30 minuti

Timori

Berlusconi è andato a villa Certosa dove lo raggiungeranno Letta e Alfano: «Così non ce la facciamo a durare»

ROMA — Se per Tremonti è una tempesta in un bicchiere d'acqua, frutto della nostalgia di una legge finanziaria che non esiste più, per il Cavaliere il Consiglio dei ministri di ieri, così come il congelamento della riforma dell'Università, non è altro che il tentativo continuo di creare un incidente che possa mettere in difficoltà il governo: a suo giudizio — e non è un giudizio leggero — il ministro dell'Economia cerca un pretesto per arrivare ad un governo tecnico e la lite con i suoi colleghi sarebbe l'esca.

Le visioni ovviamente divergono, alimentate da un clima di reciproci e vecchi sospetti, di fibrillazione massima dentro il partito, mentre i nodi irrisolti con Fini sono ancora tutti lì. Non si registrano passi avanti e nello stallo accade anche di ascoltare un Berlusconi che in modo molto andreottiano dice di preferire la paralisi del governo piuttosto che il rischio di affrontare una crisi parlamentare. E una terza carica dello Stato che ha sfoghi più o meno speculari, evocando la paralisi della Camera, almeno sino al giudizio della Consulta, a dicembre, sulla legge che oggi tiene il Cavaliere lontano dai suoi processi.

Non c'è molto di istituzionale in questo clima, così come del resto appariva abbastanza inedita la riunione dell'esecutivo di ieri mattina. Per Tremonti non c'era nulla da discutere: «O mi garantisci che stanno buoni o nemmeno mi siedo», ha detto a Gianni Letta prima di cominciare. La garanzia è stata data e messa a verbale: «Vi prego di non

intervenire», ha chiesto Letta ai ministri presenti. E i ministri in effetti sono stati buoni: li aveva pregati anche Berlusconi, da Arcore, prima di volare in Sardegna. Per favore non voglio altre liti, non in questo momento. Accontentato.

Ovviamente si è salvata, come in altre occasioni, la forma. Non la sostanza. Sarà, come dice Tremonti, che ieri altro non si faceva che ratificare la manovra di luglio, ma c'è da aggiungere che in 30 minuti, in un clima kafkiano, è stata varata la Legge di Stabilità senza nemmeno un dibattito. Con molti ministri a lamentarsi che i bilanci dei propri dicasteri sono al di sotto della soglia di sopravvivenza. Ad accusare il titolare dell'Economia di aver stoppato la riforma Gelmini per dare una botta politica alle possibili aspirazioni (dentro il Pdl) della collega. In alcuni casi, come accaduto per Sandro Bondi, a scegliere addirittura l'Aventino: sedia vuota in Consiglio e lettera inviata al presidente del Consiglio per spiegare le ragioni della polemica assenza.

Lui, Tremonti, le definisce con i suoi incomprensioni minime, se si esclude la Gelmini i soldi che mancano all'appello sarebbero poche decine, o poche centinaia, di milioni di euro (Giorgia Meloni ne chiederebbe venti): insomma non somme grosse per il bilancio dello Stato, somme che verranno trovate con il mille-proroghe, a dicembre. Eppoi, è un'altra considerazione, i ministri di peso, dalla Difesa alla Giustizia sino alle Comunicazioni, dall'Interno al Welfare, non hanno avuto nulla da ridire. «Vuol dire che a qualche collega piace essere diventato ministro del nulla...», riassume invece chi ha incassato l'approvazione lampo solo per senso di responsa-

bilità.

Ovviamente Berlusconi ha troppi fronti aperti, dal partito alla trattativa con Fini, per concedersi il lusso di un altro problema. Eppure, in privato, le considerazioni numeriche e giuridiche del proprio ministro dell'Economia vengono giudicate come mere «provocazioni». Per senso di responsabilità il silenzio ufficiale serve a coprire lo sconforto di molti ministri come la convinzione che Tremonti «ha massacrato più di un ministro».

In Sardegna, ieri pomeriggio, il premier si godeva l'aria del mare e un isolamento pressoché totale. Per giorni, ad Arcore, ha rifiutato le telefonate. Anche dei colleghi di governo. A villa Certosa è andato rinunciando persino a Marinella, l'inseparabile segretaria. C'è la convalescenza, dopo l'operazione alla mano, ma anche un senso di distacco crescente, voluto, dal clima romano.

Forse lo raggiungeranno oggi Gianni Letta e Angelino Alfano. Forse anche a loro dirà quello che ripeteva ieri, mentre il suo governo si riuniva in sua assenza e Tremonti, a suo giudizio, provocava i colleghi: «Così non ce la facciamo a durare...».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

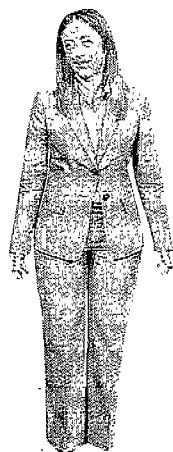


Le tensioni nell'esecutivo



Gelmini

Motivo di scontro con Tremonti: i fondi mancanti per la riforma universitaria, rimandata al «milleproroghe»



Meloni

Il ministro della Gioventù avrebbe chiesto 20 milioni ma anche in questo caso Tremonti ha detto no



Letta

Il sottosegretario ha mediato con i ministri, garantendo a Tremonti che non sarebbero intervenuti contro di lui



Bondi

Gli attriti con Tremonti risalgono al taglio di 100 milioni ai Beni culturali per finanziare il taglio dell'Ici

Bce: industria in ritardo in Italia e Spagna

“Tutti i Paesi tagliano i deficit, rischio di tensioni sui mercati finanziari”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — L'economia di Euro-land si sta meglio, mal' Italia insieme alla Spagna è in serio ritardo rispetto a paesi come la Germania nel recupero dell'utilizzo delle capacità produttive dell'industria rispetto al calo subito all'apice della crisi internazionale. Lo afferma la Banca centrale europea (Bce) nel suo rapporto mensile, pubblicato ieri a Francoforte. Il rapporto della Eurotower sottolinea anche che sul fronte dell'occupazione la situazione è più serena: non aumenta, ma almeno ha smesso di calare. Rallenta invece la crescita negli Stati Uniti, mentre restano reali i timori di tensioni sui mercati finanziari.

Il rapporto mensile della Bce offre molte chiavi di lettura. Quanto all'Italia, sembra dare chiaramente ragione alla Confindustria e alle altre fonti che contestano l'ottimismo del governo di centrodestra, e bocciare le ripetute affermazioni dell'esecutivo secondo cui il nostro paese starebbe meglio della Germania. Tanto più che nelle stesse ore, le nuove statistiche nazionali tedesche annunciavano un'ulteriore accelerata della "locomotiva d'Europa". Nel loro rapporto d'autunno, i massimi istituti di analisi economica della Repubblica federale ridevedano significativamente al rialzo la prognosi di crescita portandola al 3,5 per cento, mentre il rapporto disavanzo-Pil, proprio grazie alle previsioni positive sulla congiuntura della prima economia europea, dovrebbe scendere sotto la soglia del 3 per cento imposta dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità, e la disoccupazione calerebbe sotto i 2,9 milioni.

La critica della Eurotower a Italia e Spagna è chiara. Entrambi i paesi, dice il rapporto mensile, sono indietro rispetto a quanto fatto dalla media dell'Unione eu-

ropea nel campo del recupero d'utilizzo delle capacità industriali, e quindi in sostanza anche nella competitività. Il recupero in paesi come Germania o Austria è di ben due terzi rispetto all'utilizzo delle capacità precedente la crisi internazionale, il dato italiano e spagnolo di circa un terzo appena.

L'economia europea comunque — hanno spiegato il bollettino della Eurotower e, in dichiarazioni a margine, il membro italiano del board Bce, Lorenzo Bini-Smaghi, si sta comunque riprendendo progressivamente, "in linea con le nostre previsioni... c'è qualche incertezza e rischio, ma lo scenario sta cambiando, e non ci sono rischi né d'inflazione né di svalutazione". Su questo sfondo, la Bce preannuncia l'abrogazione progressiva delle misure monetarie straordinarie (appoggio agli istituti, acquisto di titoli, immissione di liquidità) adottate nel pieno della crisi. Ed esorta i governi dei paesi membri della Ue a varare per il 2011 manovre di risanamento ambiziose, credibili e di lungo respiro, con un'idea di consolidamento pluriennale dei conti pubblici. Invito che riguarda soprattutto i paesi più indebitati come l'Italia.

Un monito preciso è stato rivolto, per bocca di Bini-Smaghi, anche ai sindacati: il modello tedesco funziona meglio, anche loro dovrebbero tenerne conto e adeguarsi. Come è noto la moderazione rivendicata è scelta dai fortissimi sindacati tedeschi in cambio di accordi e garanzie salvaviventi ha contribuito non poco alla ripresa della Bundesrepublik.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti della Bce



MANOVRE

La Bce chiede per il 2011 a tutti i membri dell'eurozona manovre rigorose contro il deficit



MERCATI

Secondo la Banca centrale europea, sono rinati timori di nuove tensioni sui mercati internazionali



RITARDI

Italia e Spagna sono i Paesi che tardano di più nel recupero di capacità produttiva. Meglio Germania e Austria



L'intervista

“Il pericolo sono i centri sociali
non sono nazista, devo evitare incidenti”

CLAUDIO TITO

Il problema non è il sindacato
ma quelli che domani cercheranno
di infiltrarsi nella manifestazione
Sugli ultrà serbi nessun errore
Belgrado non ha segnalato i rischi

Il ministro dell'Interno Maroni

A PAGINA 3

Anarchici

Sappiamo che da Firenze
arriveranno anche gli anarchici.
Mi devo preoccupare oppure
no? Saranno a San Giovanni
solo per ascoltare?

Bonanni e Ichino

Pensate a quanto accaduto a
Bonanni, Schifani e Ichino:
l'errore sta nel giustificare
questi episodi, e io non voglio
sottovalutarli

“Bisogna isolare i violenti il sindacato sia responsabile ora mantenga il controllo”

Il ministro: e basta darmi del nazista

Italia e Serbia

Da Belgrado non ci
hanno segnalato
pericoli sugli Ultrà, e
non potevamo certo
sospendere
Schengen per una
partita di calcio

CLAUDIO TITO

ROMA — «Io non voglio incidenti
e lo dico anche nell'interesse della
Fiom. In momenti come questo
serve una presa di distanza dai vio-
lenti da parte di tutti i soggetti de-
mocratici». Il ministro dell'Inter-
no, Roberto Maroni, non nascon-
de che la manifestazione organiz-

zata dalla Fiom per domani è pie-
na di insidie. «Ci sono già stati de-
gli episodi che non possono essere
giustificati», ricorda. E avverte che
farà di tutto per impedire che si ri-
petano: «Io comunque faccio rife-
rimento al vostro articolo. L'allar-
me è del Copasir e dei servizi».

**Lei ha segnali precisi su chi po-
trebbe far deragliare la manife-
stazione?**

«Sappiamo che la Fiom ha invi-
tato alcuni centri sociali. Se arri-
vasse anche quello che ha occupa-
to la sede di Confindustria a Pado-
va, cosa dovremmo pensare? Che
il rischio c'è, e noi lo vogliamo evi-
tare».

**Quindi anche la Fiom ha delle
responsabilità?**

«Il problema non è la Fiom. Ma
quelli che vogliono utilizzare il
corteo per infiltrarsi tra le 50-60

mila persona che parteciperanno
alla manifestazione, per andare in
giro a spaccare qualche vetrina o
qualche testa. Il nostro invito è sta-
to allora al servizio d'ordine: biso-
gna mantenere il controllo fino al-
la fine e anche dopo. Credo poi che
tutti, in questo momento, debba-
no fare appello al senso di respon-
sabilità».

**Ma avete dei sospetti su qual-
cuno in particolare. Pensate a
gruppi italiani o a quelli pro-
venienti dall'estero come i black
blok. O a qualcosa di più, a ele-
menti dell'eversione?**

«Alcuni centri sociali hanno di-
chiarato che verranno a Roma. Se
arriva quello di Padova, il Pedro,
cosa facciamo? Si sono vantati di
aver occupato la Confindustria,
possiamo permettere che lo fac-
ciano pure a Roma? Se ci saranno

anche i disobbedienti di Casarin,
sono curioso di sapere cosa faran-
no. Diranno che sono stati invitati
o che sono venuti da soli? Sono si-
curo che vorranno approfittare
della maggiore risonanza. Ma io, lo
ripeto, non voglio incidenti. E lo di-
co nell'interesse di tutti e della
Fiom in primo luogo».

Questo allarme, però, rischi di



condizionare la manifestazione di domani.

«È una sciocchezza. Sono sempre isolati, come quel De Magistris, a dire queste cose in giro. Ma io mi sono stancato di chi mi accusa di essere un nazista. Io voglio solo che tutto si svolga pacificamente. E che ci sia uno scambio di informazioni con gli organizzatori».

Informazioni di che tipo?

«Ho incontrato il segretario della Fiom e mi ha detto: "Non abbiamo conoscenza del fatto che qualcuno voglia venire a Roma per provocare incidenti". Ma noi sappiamo che da Firenze un gruppo di anarchici è intenzionato a raggiungere Piazza San Giovanni. Per fare cosa? Solo per ascoltare? So anche che si stano muovendo quelli di Askatasuna, quelli che a Torino hanno tirato un fumogeno a Bonanni. Devo preoccuparmi oppure no?».

Ammetterà, però, che chi sente parlare di questi pericoli è meno invogliato a prendere parte alla manifestazione. Per qualcuno l'allarme preventivo può determinare il successo o l'insuccesso dell'iniziativa.

«Figuriamoci! Tant'è che queste preoccupazioni non sono emerse tra gli organizzatori ma da qualche politico».

Ma lei ha parlato solo con la Fiom o anche con i partiti che hanno aderito alla manifestazione?

«Solo con gli organizzatori e resto convinto che alla fine prevarrà il senso di responsabilità al netto di qualche dichiarazione bellicosa. Ma il problema è un altro».

Quale?

«Se, come qualche giornale ha fatto, vengo accusato di violare la Costituzione, di essere un colluso con la mafia, di essere un nazista, allora qualcuno può pensare che io sia da eliminare. È il clima del paese che può provocare incidenti».

A cosa si riferisce?

«Mi riferisco a una serie di episodi: penso a Schifani, a Bonanni a Ichino. Io quegli episodi non li giustifico e non li sottovaluto».

Ma questo clima può essere creato pure dalla situazione economica del Paese? Dalla disoccupazione crescente o da scelte come quella della Fiat di Pomigli-

no?

«No, il rischio è che qualcuno utilizzi il corteo per scopi violenti. Il sindacato fa il sindacato e gli industriali fanno gli industriali. Io non temo il confronto aspro. Nel 2002 Cofferati fece una manifestazione con 3 milioni di persone e non è successo nulla. La Cgil fece in modo che non ci fossero incidenti. Adesso temo l'utilizzo del corteo da parte di chi vuole fare violenza a prescindere dai contenuti».

Pensa ad un'azione bipartisan per evitare che la temperatura si abbassi?

«Non parlo solo di politica. Serve una presa di distanza dai violenti forte e netta da parte di tutti i soggetti democratici».

Martedì intanto le scene di violenza si sono consumate allo stadio di Genova. Tutto è successo solo per un difetto di comunicazione con le autorità serbe?

«Noi abbiamo seguito le procedure standard. Con l'Interpol di Belgrado. Abbiamo ricevuto due telex, nel primo ci dicevano che sarebbero arrivati un centinaio di persone e ci hanno dato pure la targa di un minibus. Nel secondo che erano stati acquistati 1200 biglietti. Ma non ci hanno evidenziato alcun pericolo».

Non si poteva impedirne l'arrivo?

«Non c'è alcun modo. Avremmo dovuto sospendere Schengen, ma lo si fa in altre condizioni».

Magari potevate attivare i nostri servizi.

«Per noi, in questo caso, i servizi sono l'Interpol. Se ci fosse stato il Daspo internazionale, allora sì che avremmo impedito l'arrivo di quella gente. Poi certo lo stadio di Marassi non ci ha aiutato. Forse dovremo individuare stadi "sconsigliabili" per queste occasioni».

Vi risulta che gli ultras serbi siano stati ospitati da ultras italiani?

«No. Ci risulta semmai che i tifosi doriani e genoani si sono schierati contro quelle persone».

Alla luce di questo episodio,.tiferebbe ancora per l'ingresso della Serbia nell'Unione europea?

«Certo, i Balcani sono il cuore dell'Europa. Solo così si possono isolare i violenti. Con la collaborazione e lo scambio di investigatori».

GIUSTIZIA

Il governo riparte da quattro punti

Accelerazione sulla separazione delle carriere e responsabilità civile dei giudici

Grignetti, Magri e Sorgi
A PAGINA 13

Sondaggi E' l'avvocato Ghedini in questi giorni a verificare la disponibilità dei partiti

Giustizia, riforma in 4 punti

Il governo accelera su separazione delle carriere e responsabilità civile dei giudici

SCADENZE

Il dibattito nel centrodestra potrebbe già iniziare con il prossimo Consiglio dei ministri

CORTE COSTITUZIONALE

Le sue decisioni dovrebbero sempre essere prese con maggioranza qualificata

Retroscena

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sono iniziate le manovre per una Grande Riforma e sulla giustizia di colpo tutto è in movimento. E' scattata cioè l'accelerazione che Berlusconi in persona aveva annunciato al Parlamento. Il ministro Angelino Alfano ieri mattina è salito al Quirinale ad illustrare i principi della riforma a un silenzioso e attento Capo dello Stato. Il superconsulente Niccolò Ghedini, da parte sua, ha cominciato a sondare i partiti della maggioranza. Ed ecco che cosa prevede la Grande Riforma: innanzitutto la separazione delle carriere, poi la responsabilità civile dei giudici, una differente articolazione del Consiglio superiore della magistratura e infine una modifica importante per la Corte costituzionale (a cui sarà imposto di decidere con maggioranze qualificate dei 2/3

dei membri e non più a maggioranza semplice).

Quattro capitoli dagli effetti rivoluzionari per l'ordinamento. Il premier vuole a tutti i costi che se ne cominci a parlare già nel prossimo consiglio dei ministri, venerdì della prossima settimana. E immediatamente s'è sentita la voce di Umberto Bossi: «Quando sarà il momento ci giocheremo le nostre carte». Anche i leghisti, insomma, e non solo i finiani (i quali fanno sapere: «Anche noi vogliamo la riforma, ma prima ci vuole un serio ragionamento su testi che non abbiamo ancora visto»), hanno le loro idee e si attendono un confronto vero. «Più che una riforma è un'azione punitiva per la magistratura», grida invece Donatella Ferranti, Pdl.

Il Pdl ha insomma rotto gli indugi e messo a punto la sua piattaforma. Al primo punto, la separazione delle carriere. A scanso di equivoci ci sarà una esplicita menzione al problema della indipendenza già nella Costituzione: «Giudici e pubblici ministeri - sarà scritto - sono autonomi e indipendenti da ogni altro potere». Un passaggio che nelle intenzioni del Pdl dovrebbe sminare il campo dalla prima delle polemiche messe nel conto, ovvero la questione se portare o no il corpo dei pubblici ministeri sotto il controllo dell'Esecutivo. «Eventualità che noi abbiamo già scartato», fanno sapere fonti Pdl. E' ancora in ballo, invece, e rimessa alla trattativa tra i partiti, la possibilità di eliminare l'obbligatorietà dell'azione penale. Secondo una bozza di riforma, il pm esercite-

rebbe infatti l'azione penale secondo priorità stabilite dalla legge ordinaria, cioè priorità decise dal Parlamento. Anche la polizia giudiziaria resterebbe alle dipendenze del pm, ma «nelle forme stabilite dalla legge». Un'evidente attenuazione ai poteri del pm.

Un altro capitolo della Costituzione sarà modificato con un passaggio dedicato alla responsabilità civile dei giudici. «Giudici e pm - verrà scritto - sono responsabili degli atti compiuti nell'eserci-



zio delle loro funzioni». E sempre in Costituzione dovrebbe essere inserito il principio che una sentenza di assoluzione non è appellabile dal magistrato.

Il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe restare unico e quindi a presiederlo sarà sempre il Capo dello Stato, ma sdoppiato al suo interno tra una branca dedicata alla carriera giudicante e un'altra a quella inquirente. Dovrebbe cambiare nella sua composizione, replicando le forme della Corte costituzionale (un terzo eletto dal Parlamento, un terzo scelto dal Presidente della Repubblica, un terzo eletto dalla magistratura). La sezione disciplinare sarà a sua volta sdoppiata e resa «avulsa» dal resto del Consiglio, ribattezzata Corte di disciplina: probabilmente i suoi membri non dovranno partecipare ad altra attività che questa. Quasi sicura un ritocco alla voce «pareri al ministro»: la maggioranza non vuole che ce ne siano di impattato «politico» e d'iniziativa del Consiglio, ma solo dietro esplicito invito del ministro Guardasigilli.

Quanto alla Corte costituzionale, superata l'idea di ritoccarla nel numero dei membri e nelle modalità di nomina, il Pdl vorrebbe introdurre il principio che le decisioni di costituzionalità vanno prese a maggioranza qualificata; da decidere se a 2/3 o 4/5 dei membri.

TREMONTI, FUORI I SOLDI SULL'UNIVERSITÀ RISCHIA IL GOVERNO

Sull'università rischia il governo

La Gelmini ha ridotto le spese di 8 miliardi, e la scuola marcia meglio di prima: un miracolo. Ma senza risorse gli atenei sono destinati a chiudere. Tremonti tiri fuori i soldi: il Cav non può cadere su un tema così basilare

di **Vittorio Feltri**

L'ultimo che parla ha sempre ragione. Siccome l'ultima parola spetta sempre a Giulio Tremonti, che ha in mano la borsa, ha ragione lui anche se ha torto. La ministra Mariastella Gelmini ha ridotto le spese dell'istruzione - dalle elementari fino alle alte sfere - di ben 8 miliardi di euro (16 miliardi di lire). Un massacro del vecchio sistema che lei, la Bresciana di Ferro, ferma sostenitrice dell'efficienza al minor prezzo possibile, ha dovuto provocare per cause di forza maggiore: il bilancio dello Stato in dissesto, spreco di troppo denaro per trasformare la scuola in ammortizzatore sociale (assunzioni in massa), tre maestre in aula al posto di una, risorse buttate dalla finestra per garantire stipendi a gente inadeguata, senz'arte né parte.

La Gelmini per attuare il piano di risanamento si è resa impopolare, è stata sbeffeggiata, insultata da docenti avvezzi a nutrirsi alla greppia pubblica e da studenti trascinati in piazza dai sindacati. Ne ha subite di tutti i colori per tenere fede agli impegni assunti dal governo: razionalizzare la spesa e, al tempo stesso, alzare la qualità dell'insegnamento. Nonostante gli ostacoli, le minacce, le intimidazioni, ce l'ha fatta. Ha la-

sciato a casa 200 mila precari e tutti le sono saltati addosso come se fosse una affamatrice di popoli. Ha sopportato ingiurie di ogni tipo.

Nessuno si è domandato chi avesse ridotto la scuola a una specie di buco nero che ingoiava risorse senza fornire, in cambio, un servizio decente. L'istruzione italiana? La peggiore d'Europa, forse del mondo occidentale; bruciava quattromila miliardi per stipendiare una pleora di professori e riservava pochi spiccioli alla preparazione dei giovani. La Gelmini si è dannata l'anima per mantenere fede agli impegni. Si è sderenata per aggiustare e mandare avanti il carrozzone sgangherato. Lo ha riformato in barba alle Cassandre che avevano previsto sconquassi. Ha compiuto il miracolo. All'inizio dell'anno scolastico si era detto e ripetuto - specialmente a sinistra e nel paleosindacato rosso - che la ministra avrebbe fallito e sarebbe stata cacciata a male parole da orde di studenti imbufaliti. Niente di tutto ciò. L'avvio è stato faticoso, ma la sgangherata macchina dell'istruzione pubblica, pur costando 8 miliardi di meno che in passato, si è subito messa a marciare meglio di prima.

Mariastella avrebbe meritato una medaglia. Macché. Dopo tutto ciò che ha fatto per ripianare i bilanci senza penalizza-

re la funzionalità della baracca, ora si trova di fronte a un muro da sfondare a capocciate: Tremonti non le sgancia un centesimo per realizzare la rivoluzione universitaria. Occorrono 900 milioni di euro, forse ne basterebbero 800, ma lui dice di non averli. E allora? Le accademie e la ricerca

rischiano di saltare. Anzi, salteranno di sicuro. Perché non vivono d'aria. O si rinsanguano o chiudono.

Vi sembrerebbe normale che un Paese, per quanto in difficoltà come mezzo globo terraqueo causa la crisi, rinunciassi alle proprie università, dichiarandone la soppressione per mancanza di palanche?

Intendiamoci. Il ministro dell'Economia non dispone della bacchetta magica e non fabbrica banconote nella cantina di casa sua, ma non può nemmeno pensare che il ministro dell'Istruzione, dopo aver tagliato 8 miliardi, sia in grado di mantenere gli atenei ricorrendo alla beneficenza privata. Né che l'Italia faccia tranquillamente a meno degli studi superiori importando laureati dall'estero come «materie prime». Cerchiamo di non scherzare. Gli italiani vanno in pensione a un'età inferiore rispetto agli altri cittadini europei. Subiscono la burocrazia più pesante e onerosa dell'universo. Sono schiavizzati da cinque livelli di governo: europeo, nazionale, regionale, provinciale, comunale (e non calcolo le circoscrizioni, le comunità montane, i vari consorzi, le municipalizzate). Sopportano gli ordini professionali, un sistema sanitario



che al Sud è un'idrovora, un apparato partitico mastodontico e scialacquatore. Vi sembra intelligente non tagliare il superfluo, dovendo «nutrire» milioni di parassiti, e soffocare l'università (accantonandone la riforma destinata a comprimere ulteriormente le spese gestionali) che rappresenta l'unica speranza di sviluppo per il Paese e assicura inoltre un futuro passabile ai nostri ragazzi? Scusate il linguaggio, ma è un'idiozia.

Mi stupisco che Tremonti - intelligente e competente com'è - non comprenda il problema. Risparmiare è giusto com'è giusto mettersi a dieta per riacquistare la forma. Ma se uno a forza di dimagrire diventa anoressico, poi muore. Ecco, l'università è a questo punto: sta tirando le cuoia. E non è tutto. Se la Gelmini non avrà in fretta i 900 milioni indispensabili a mandare avanti le accademie, fatalmente cascherà il governo, perché il Parlamento non avrà la faccia tosta di approvare l'assassinio degli atenei.

Qui si gioca una partita delicata e decisiva. Vi immaginate che figura farebbe Berlusconi se il suo esecutivo andasse a ramengo su una questione basilare come quella universitaria? I partiti che puntano a un governo tecnico sarebbero agevolati e probabilmente lo otterrebbero. Non capire ciò significa avere le fette di salame sugli occhi e addirittura essere in malafede. Chi ha interesse, oltre all'opposizione, a predisporre le cose affinché il capo dello Stato sia costretto ad accettare un esecutivo di transizione incaricato di affrontare l'emergenza istruzione e l'emergenza economica (per tacere del cambiamento della legge elettorale finalizzata a impedire a Berlusconi di rivincere alle urne)?

Un appello a Tremonti: non regali pretesti alle minoranze per attuare progetti torbidi e antidemocratici. Salvare l'università non è un lusso, ma una priorità assoluta. Non si gioca col fuoco.

Polizze. Assicurazioni Generali
lancia il progetto per le Pmi **Pag. 42****Assicurazioni.** Nel 2010 l'obiettivo è collocare circa 350 milioni di premi per coprire i rischi delle imprese

Generali lancia il progetto Pmi

Perissinotto: vogliamo allargare la raccolta e aiutare le aziende italiane

Riccardo Sabbatini

Generali lancia il progetto Pmi. Il gruppo triestino presenta oggi in un convegno a Mogliano Veneto le sue proposte per diffondere le coperture assicurative nelle unità produttive di piccole e medie dimensioni. Polizze disegnate specificatamente per quelle esigenze, un nuovo strumento per l'analisi dei rischi e una rete di 300 agenti formati allo scopo. L'obiettivo è naturalmente quello di allargare la raccolta assicurativa ma anche di aiutare le piccole e medie imprese italiane a superare il difficile momento che stanno attraversando. «È la spina dorsale del nostro sistema produttivo - anticipa Giovanni Perissinotto, il ceo di gruppo - ma mostra la sua fragilità soprattutto in tempi di crisi come quello attuale che mette a rischio la sopravvivenza di molte aziende. La sottoassicurazione, che tradizionalmente caratterizza queste imprese, non soltanto le priva di strumenti in grado di dare maggiori certezze alla propria attività ma spesso ne inibisce anche l'accesso al credito bancario».

Il Leone triestino è già un leader di mercato in questo segmento. «Nel 2009 - precisa ancora Perissinotto - abbiamo collocato circa 350 milioni di premi per coprire i rischi delle aziende di piccole

e medie dimensioni. Quest'anno, in considerazione della crisi, mi riterrei soddisfatto a confermare questo portafoglio ma il prossimo anno, con la nostra iniziativa, vogliamo incrementarlo del 5 per cento. Ci sembra un obiettivo ambizioso considerando la congiuntura economica ed il fatto che già deteniamo una quota di mercato del 20 per cento».

Nel complesso circa 350 mila soggetti con partite Iva possiedono una polizza con l'emblema del leone rampante, in media i contratti sono di modesta entità, il premio medio è intorno ai mille euro. Però, quando si verifica un evento imprevisto quella copertura si dimostra utile, talvolta è addirittura indispensabile per proseguire l'attività produttiva. «È il nostro mestiere di assicuratori - sottolinea ancora Perissinotto - Lo scorso anno, che è stato funestato da molte calamità naturali, abbiamo distribuito risarcimenti alle piccole e medie imprese per circa 300 milioni. In un anno difficile, tenendo conto delle commissioni alla rete distributiva, in pratica, abbiamo rimesso in circolo i premi incassati. Il nostro piano per le Pmi ci permetterà di presidiare meglio questo segmento e di intercettare i trend della ripresa».

L'offerta del gruppo triestino

**Il ceo.** Giovanni Perissinotto**I TARGET**

Il ceo del gruppo di Trieste vuole crescere del 5% nel 2011: «È un obiettivo ambizioso considerando la congiuntura economica»

prevede un pacchetto di base che poi è adattato alle esigenze di ciascun settore produttivo. Le coperture sono quelle relative ai fabbricati (compresi i rischi catastrofali) la responsabilità civile verso i terzi ed i dipendenti, l'interruzione dell'attività produttiva, la tutela legale, la RC per i prodotti. Le Generali sta lanciando preso la propria rete uno strumento nuovo - si chiama "Zoom-Pmi" - per facilitare l'analisi dei rischi ed il check up delle esigenze assicurative. Infine nei mesi scorsi sono stati avviati specifici corsi di formazione che hanno coinvolto circa 300 agenti.

Lo sforzo del gruppo trova una giustificazione con il livello di sottoassicurazione che caratterizza le imprese italiane. Al convegno di Mogliano Veneto verrà riproposto un recente studio di Luigi Guiso (professore dell'Istituto universitario europeo) da cui si ricava che un'impresa su cinque con meno di 15 addetti non possiede alcuna copertura e, anche quando la dimensione è maggiore (32 dipendenti) una percentuale non trascurabile del 14% non dispone di un'assicurazione contro l'incendio, cioè è esposta direttamente ad un pericolo che può metterne a repentaglio l'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca Confartigianato Inattività femminile: Napoli è come la Turchia

Donne piccole imprenditrici Italia da record in Europa

Sono quasi un milione e mezzo, più che in Germania e Regno Unito

L'iniziativa



Le guide del *Corriere* dedicate alle donne. La prima in edicola da oggi, la seconda dal 22

ROMA — La crisi economica non aiuta l'occupazione femminile. E l'Italia resta lontana sia dall'obiettivo di Lisbona 2010 sia dai nuovi target di Europa 2020. In particolare ad essere più penalizzate sono le giovani donne con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, il 27,9 per cento non lavora rispetto alla media europea che è del 20,4 per cento. Negli ultimi mesi il tasso di disoccupazione femminile scende (9,1 per cento ovvero 1,2 per cento più basso di quello delle donne europee, area euro) e ad agosto 2010 il tasso di occupazione registra un incremento rispetto a luglio attestandosi al 46,1 per cento. Questo perché si tratta dell'indice che misura chi cerca lavoro o chi lo ha perso ed essendoci poche donne

attive è evidente che la crisi ha avuto meno impatto. Nel secondo trimestre 2010, poi, pur continuando a diminuire, il lavoro femminile tiene meglio rispetto a quello maschile: le donne occupate scendono dello 0,2 per cento contro l'1,2 per cento degli uomini mentre le lavoratrici autonome, le piccole imprenditrici, le artigiane aumentano dell'1,1 per cento contro lo 0,8 per cento degli uomini. Per numero di imprenditrici e di lavoratrici autonome il primato è italiano: sono un milione 482.200 contro il milione 340.900 della Germania e il milione 168.300 del Regno Unito.

Sono questi alcuni tra i molti numeri del rapporto dell'Osservatorio Confartigianato donne impresa». «Il lavoro autonomo è più flessibile, ci si

può organizzare meglio — spiega la presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Federica Guidi —. Ecco perché molte donne provano a entrare nel mondo del lavoro attraverso quest'altra porta». Le italiane, continua Guidi, «hanno una maggiore attitudine a mettere a frutto il titolo di studio, che spesso è più elevato rispetto a quello degli uomini. Poi però si presenta il nodo della famiglia, dell'assistenza ai bambini e agli anziani: l'Italia continua a soffrire di insufficienti politiche conciliative». I dati del primo trimestre 2010, dice il rapporto, ci raccontano anche di un Mezzogiorno dove l'occupazione femminile è ferma. Due donne su tre sono inattive contro la media nazionale che è di una su due. E a Napoli il livello di inattività è uguale alla Turchia. «Nel Mezzogiorno e tra le più giovani la crisi economica colpisce di più — è il commento di Linda Laura Sabbadini, direttrice dell'Istat —. Stando ai dati 2009, il lavoro delle

donne ha tenuto meglio soltanto all'inizio della recessione, perché l'emorragia di posti di lavoro si è avuta nelle fabbriche dove maggiore era l'occupazione maschile.

L'altra spiegazione sta nel lavoro delle immigrate, quello di badanti e collaboratrici domestiche, che è cresciuto perché il bisogno di assistenza deve essere comunque soddisfatto e si preferisce tagliare altrove le spese».

Un dato preoccupante, sottolineato anche nel rapporto, è che le donne italiane, pur con un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa, sono le

più inattive dopo le maltesi. Significa che non solo non hanno lavoro ma rinunciano a cercarlo. Siamo in ritardo di 22 anni rispetto all'Europa: il no-

stro tasso di inattività è fermo a quello europeo del 1987. «È su questo punto che si gioca lo sviluppo economico e la ripresa del nostro Paese — sottolinea la sociologa del lavoro Adriana Signorelli —. L'inattività femminile è un danno grave non solo per le donne ma per tutto il Paese».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

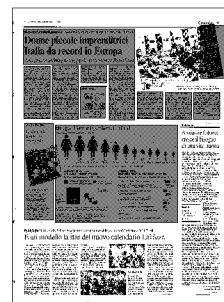


Su «Le Monde»

Le dirigenti una forza emergente

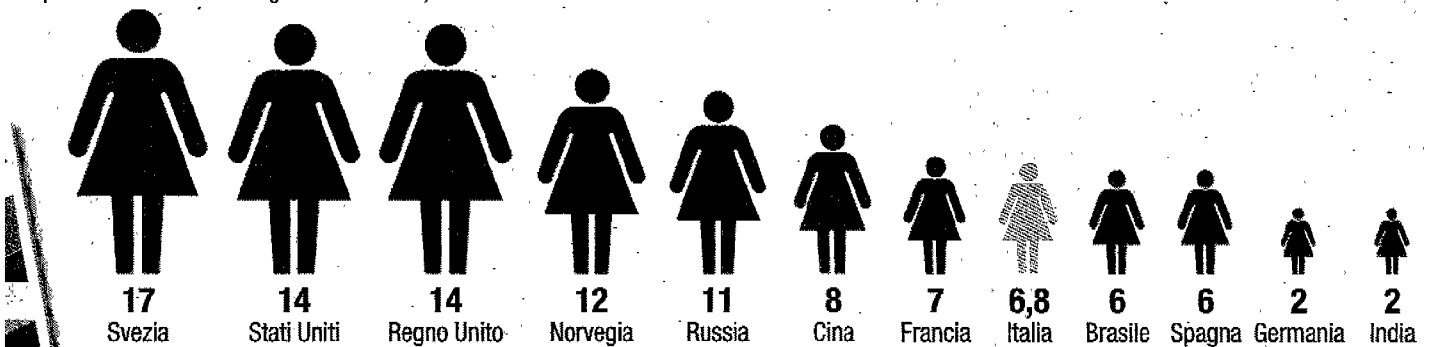


Donne al potere, una forza emergente. *Le Monde* dedica uno speciale di 4 pagine. «Riusciranno le donne a essere prese in maggiore considerazione nei vari mondi, politico, economico?», si chiede il quotidiano. Il Women Forum che si è aperto a Deauville dovrà dimostrarlo. Ma la crisi ha dimostrato che «un tasso troppo alto di testosterone nuoce agli affari».



Manager al femminile, confronto tra i Paesi

La quota di donne a livello dirigenziale nel 2010, in % *



* in base a un campione di 362 aziende quotate in borsa (CAC 40 in Francia, Footsie in Gran Bretagna, ecc.)

LE IMPRESE CON PIÙ DONNE SONO QUELLE DI MAGGIOR SUCCESSO

Redditività operativa su base annua 2007-2009*, in %

Aziende con forte presenza femminile a livello dirigenziale Aziende senza donne a livello dirigenziale



Le aziende con un maggior numero di donne al vertice presentano una redditività superiore del 56% rispetto a quelle con dirigenza esclusivamente maschile

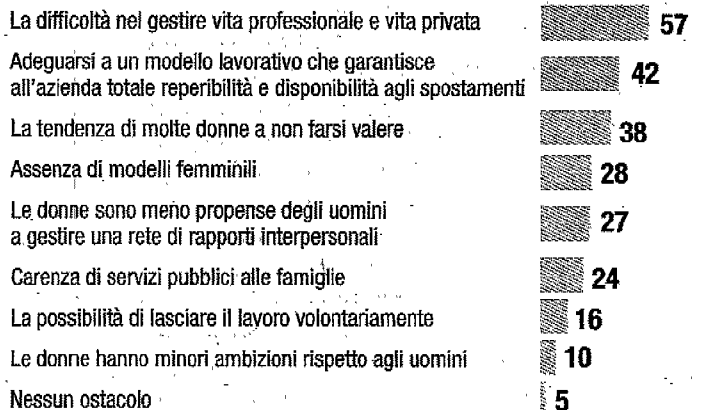
* calcolo basato su un campione di 231 grandi imprese in dieci Paesi (Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna, Svezia, Norvegia, Brasile, Russia, India, Cina) in ogni settore (escluso quello finanziario)

Fonte: MCKINSEY-Le Monde, Aliberti Governance Advisors Traduzione: Rita Baldassarre

L'ETERNO DILEMMA:

COME CONCILIARE LA VITA PRIVATA CON LA CARRIERA

Gli ostacoli all'incremento della presenza femminile ai vertici aziendali, in %*



* hanno partecipato all'inchiesta 233 donne dirigenti d'azienda

CORRIERE DELLA SERA

Il ministro Brambilla

«Turisti stranieri in aumento del 5,3%
Andiamo meglio di Francia e Spagna»

Turismo
Michela Vittoria Brambilla guida il dicastero del Turismo dal maggio 2009

MILANO — Buone notizie dall'Italia: alla vigilia della quinta Conferenza nazionale sul turismo in programma oggi e domani a Cernobbio, il ministro del turismo Michela Vittoria Brambilla, anticipa un dato che porta il segno più. «Il turismo internazionale nel nostro Paese, rispetto allo scorso anno, è cresciuto del 5,3 per cento», dice il ministro, che oggi apre i lavori a Villa Erba parlando di turismo e strategie per la crescita. Una performance resa ancora più brillante se confrontata con quella di altri paesi concorrenti. «La Francia ha registrato un + 2,2 per cento, mentre la Spagna ha riportato un negativo - 0,4%». L'interesse per il settore che rappresenta il 10 per cento del Pil e che impiega due milioni e mezzo di lavoratori oggi e domani vedrà coinvolti operatori del settore e politici provenienti da tutto il mondo. «Per la prima volta avremo una sessione internazionale — spiega il ministro —. Oggi

pomeriggio faremo un focus sulle realtà straniere con i ministri del turismo di Paesi emergenti come Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Cina, Croazia, India, Turchia e Ungheria. Non mancheranno realtà consolidate europee come Francia, Grecia, Portogallo e il Principato di Monaco». A proposito di Europa, sono già pronti pacchetti pensati per attrarre tipologie diverse di turismo. «Italia, Francia e Spagna hanno lavorato all'"etichetta" comune di *European Fashion*, per promuovere l'Europa più attraente anche nei paesi lontani», dice il ministro, che punta sul confronto con le realtà straniere per mettere a punto strategie vincenti in territorio nazionale. «Nel frattempo vorrei che venisse ricordato il passo in avanti fatto con il Codice del Turismo, un riordino del quadro normativo con l'intento di tutelare il turista».

Michela Proietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

